

Mira

Cerco sull'arenile un sasso piatto da lanciare sull'acqua. La più incredibile delle pietre attrae il mio sguardo. Un oggetto quasi perfettamente circolare di colore grigio attraversato da due strisce bianche parallele, due righe incrociate da un'altra striscia diametrale.

Riconoscerei un sasso talmente perfetto e insolito anche tra cento anni.

Lo afferro e lo lancio sull'acqua immobile del lago, rimbalza una, due, tre, tante altre volte, prima di inabissarsi.

Ecco, mi dico, quale può essere la probabilità numerica che un sasso simile possa tornare a vivere su un altro arenile. Quale altra possibilità statistica potrà esistere che io passi su quella spiaggia e possa rincontrare di nuovo questo sasso. Un miliardesimo di miliardesimi di probabilità. Qualcosa che si colloca appena a qualche millimetro dall'impossibile.

Eppure una possibilità per quanto remota esiste. Esiste come può accadere di essere scelti dalla sorte, nel bene e nel male.

Nel bene come accade a chi è prescelto per un sei all'Enalotto. O nel male, come a chi è sorteggiato per un fulmine in capo, durante un temporale d'estate.

A me è accaduto qualcosa di pressoché impossibile, almeno statisticamente.

Erano mesi che aspettavo questa uscita per una giornata di sci. Doveva essere di sole pieno, di neve abbondante in montagna, di gioia pura. Proprio come questo giorno di fine marzo.

Arrivo sul piazzale della mia stazione, allineo la mia macchina nel parcheggio abbastanza vuoto in questa giornata feriale. Calzo i miei scarponi, raccolgo la mia attrezzatura e mi avvio. Pochi passi appena e a terra un portafogli gonfio. Lo raccolgo e cerco di decidere cosa fare per renderlo al più presto al malcapitato immaginando la sua disperazione appena si debba accorgere della perdita.

Non c'è Polizia in giro per cui forse la cosa migliore è lasciare un messaggio alla biglietteria degli impianti di risalita, con il mio numero di cellulare. Meglio guardare nel portafogli almeno il nome cui indirizzare il mio biglietto.

Diversi fogli da cinquanta euro, non li sto a contare, documenti, carte di credito, ecco anche una carta d'identità e un nome sconosciuto Enrico Peviani di Pavia.

In una di quelle tasche trasparenti dove si custodiscono foto di famiglia, una donna ridente.

E qui si realizza l'incontro improbabile con quel sasso rigato che incrocia per la seconda volta nella vita il nostro destino.

Qui incomincia l'incubo di un evento statisticamente vicino all'impossibile.

La foto che mi sorride è quella di mia moglie. Una foto che ben conosco e che io stesso ho scattato solo l'anno passato.

Il turbamento è eccessivo, decido che è meglio non fare nulla e prendersi il tempo per capire.

Torno alla macchina, mi chiudo dentro al riparo da sguardi indiscreti e comincio a esaminare meglio il portafogli.

E' pieno all'inverosimile di cose di ogni tipo, anche di biglietti scritti a mano, di ricevute fiscali per pagamenti, di scontrini Visa.

Sarà meglio rimandare tutto a domani; alla mia scrivania in ufficio potrò essere più lucido e attento e potrò nel frattempo riprendermi dallo shock.

Una giornata di sci mi attendeva, ora non sarà la stessa cosa perchè la mia mente è altrove. Tutte le cose che mi hanno incantato fino ad ora mi sembrano nemiche. Le cime che chiudono l'orizzonte e che sono state il contorno di tante vacanze d'inverno, sembrano tetre scene di un incubo. Nulla mi sembra più come prima, però non voglio trarre conclusioni ora, devo essere più lucido.

Enrico Peviani, odontoiatra potrei anche incontrarlo alle code agli skilift ma benché scruti tutti quelli che incrocio, non mi accade e la mia giornata di sci finisce prima del previsto.

La sera scruto il viso di mia moglie Mira ma non traspare nulla di insolito dal suo comportamento. Mi accoglie con la usuale allegria, e come al solito ha preparato per il mio rientro le cose che mi piacciono, una pastasciutta con i gamberi e dei deliziosi spiedini di pesce. Dopo il panino consumato di fretta a mezzogiorno, un bel pranzetto sembra la giusta ricompensa.

Il lunedì mattina in ufficio è dedicato all'esame del portafogli che ho trovato.

Allineo con ordine tutte le cose. Una carta di identità, una patente di guida, tre carte di credito di banche diverse, una tessera dell'Ordine dei Medici e Odontoiatri della provincia di Pavia, tessere varie di associazioni, una del Rotary e tante cose insignificanti ma anche dei biglietti ripiegati.

Uno che sembra quasi l'appunto per una lettera ancora da spedire. E' indirizzato a mia moglie.

" Cara Mira, il nostro amore è per la vita. Tu sai che se mi lascerai, sarà la fine. Per me e per te. Non saprei vivere senza di te, potrei ucciderti lo sai. So che potrei farlo con certezza. Te lo ripeto con fermezza, se mi lasci ti ucciderò Tu sai che lo farei e lo farò. Non mia allora di nessuno. Ti annullerei e ti farei sparire dalla terra. Sai come, te l'ho spiegato quel giorno sul lago. Nessuno ti ritroverebbe...."

Pazzesco scoprire in chi ti vive a fianco una vita che non ti appartiene. La donna che ha condiviso la tua esistenza diventa di colpo un essere estraneo, sconosciuto, alieno.

Apro un altro biglietto ripiegato. La ricevuta fiscale di un albergo: La Locanda Cipriani a Torcello nella laguna di Venezia.

Un soggiorno di tre giorni nel mese di ottobre, per due persone. Controllo la mia agenda. Proprio gli stessi giorni in cui Mira avrebbe dovuto essere ad un congresso a Monaco di Baviera. Mi telefonava tutte le sere per tranquillizzarmi e per sapere di Marco, nostro figlio.

La Locanda Cipriani, un luogo sognato. Ogni volta che ci capitava di essere a Venezia era d'obbligo una breve escursione a Torcello. Era per noi l'isola del silenzio, un luogo magico perso nella solitudine della laguna, lontano dall'affollamento di Venezia, dal circuito del grande turismo. Ci affascinava il piazzale delle Basiliche, con il suo sedile di pietra, il canto forsennato delle cicale. E il nostro panino nel piccolo bar della piazza, fuori ,all'ombra dei grandi alberi. Oltre il canale la Locanda Cipriani, con la sua magia e l'aria misteriosa dei motoscafi discreti per le tendine tirate a proteggere la privacy degli ospiti in arrivo. Il pensiero ai personaggi illustri che erano passati di là, Hemingway e Thomas Mann e tanti altri e ai tanti innamorati misteriosi che avevano potuto godere la quiete e il silenzio di un luogo fuori dal tempo.

La sera a cena, prendo la mano di Mira. Lei mi guarda dritto negli occhi, con un poco di stupore. Racconto di un nuovo lavoro a Venezia, un collaudo per una multinazionale francese, dico piano sempre guardandola negli occhi: potremmo permetterci , il mese prossimo, un breve soggiorno alla Locanda Cipriani, ricordi, quella di Torcello. Le sue mani non hanno un tremito né il suo sguardo un attimo solo di smarrimento, davvero come fosse innocente, mi sorride innamorata. E se niente fosse come posso immaginare. Se fosse davvero innocente?

Il giorno dopo in ufficio, riapro il portafogli, rguardo la foto che mi sorride, riesamino ogni biglietto, ogni piccola carta, verifico, controllo.

Il caso mi ha presentato il più improbabile numero che avrebbe potuto sorteggiare per me. L'evento statistico dell'anno mi ha prescelto, sono il fortunato vincitore di un evento impossibile.

Ormai tutto è deciso.

La domenica, come accade da tempo , una uscita di primavera alla ricerca di prati in fiore e di cieli luminosi, lontano dalla città ancora immersa nell'atmosfera d'inverno. Il programma è quasi banale, un giro verso il lago e una sosta in qualche ristorante prima del rientro a casa. Mira sceglie il Lago D'Iseo che ci è caro per tanti ricordi. Amiamo soprattutto la costa bergamasca, quella che da Lovere scende verso Sarnico, con una strada suggestiva spesso scavata nella roccia, a picco sull'acqua. Il ristorante è quello del Grè, subito accanto alla cava di ceppo. Un ristorante pittoresco con una grande terrazza sospesa sull'acqua. Ma la stagione è ancora precoce e si pranza all'interno, al tepore di un camino. Il locale è quasi vuoto, meglio così. La cura della cucina è ancora migliore e l'attenzione della proprietaria è quasi affettuosa. Conosciamo il menù, antipasti di pesce, i deliziosi salmerini del lago conservati in carpione e aguglie e tanti assaggi stuzzicanti. Risotto al pesce persico e infine la famosa tinca al forno. Un pranzetto consumato in un'atmosfera ovattata e silenziosa, complice, come da innamorati.

Mira è tenera e dolce, quasi innocente; ma tutto è deciso ormai.

Prima del caffè, come ogni volta deve assentarsi per un attimo a controllare il suo trucco. Il tempo per versarle nel bicchiere non le dieci gocce che bastano per dormire, ma quasi la metà di un flacone: non c'è il tempo per contare.

Ancora poche chiacchiere, osservando le barche a vela che cominciano ad affollare il lago, in fondo quasi sulla sponda di Pisogne.

I faraglioni di Riva di Solto non sono lontani. Una piccola rada dove le rocce della costa si tuffano nel lago con impeto. La rada è verde per l'acqua profondissima, quasi trecento metri il fondale. Un piccolo spiazzo, tra due curve consente una sosta per ammirare il panorama del lago e delle rocce stratificate che si inabissano nell'acqua.

Mira dorme già da dieci minuti sul suo sedile e non può godere la vista. Posteggio l'auto nel piccolo piazzale proprio affacciato sull'orrido, davanti a un varco tra i muretti di protezione. Nessuno passa lungo la strada costiera, la stagione è ancora precoce. Nessuno passa davvero ed è un attimo scendere dall'auto e spingerla piano verso il varco. L'auto si muove dapprima lentamente poi sempre più veloce e di colpo sembra librarsi nell'aria prima di precipitare nel lago e inabissarsi rapidamente con il suo carico. Nessuno in vista lungo la strada ma è meglio percorrere il sentiero in basso, proprio al limite dell'acqua. Non occorre camminare per più di mezz'ora per arrivare alle porte di Riva di Solto, al Camping Corna Trenta Passi.

E' il luogo dove tengo in rimessaggio un vecchio Camper, la nostra casa di tante vacanze.

La sera stessa a Milano al Comando dei Carabinieri della Zona Fiera, la denuncia di sparizione della mia Citroen CX e di mia moglie.

Le deposizioni ai Carabinieri possono essere dettagliatissime, costruite con un contorno perfettamente verosimile, senza essere la verità. Si possono citare nomi e amicizie senza che nulla possa apparire un'accusa o un sospetto.

La mattina del lunedì, il portafogli del Signor Enrico Peviani, viene spedito in forma anonima al Comando Carabinieri di Pavia.

La giustizia fa il suo corso, dal fondo del lago Mira sembra condurre il gioco dei riscontri e guidare le indagini. Quella lettera a lei indirizzata e mai spedita sembra arrivarle in fondo all'abisso e aiutarla a pilotare gli inquisitori. Enrico Peviani, messo alle strette non saprà presentare un alibi attendibile, non saprà nemmeno indicare il luogo dove ha fatto sparire la sua vittima, sparire davvero come aveva minacciato e la giustizia sarà crudele con lui.

Ergastolo per omicidio premeditato e per occultamento di cadavere.

Ogni volta che mi capita di tornare sulle rive del Lago D'Iseo mi pare di sentire la voce di Mira che mi rimprovera di non averle regalato le notti promesse alla Locanda Cipriani.